

L'ASSEMBLEA A MILANO DEGLI INDUSTRIALI LOMBARDI

# Possibilità di un ampio sviluppo ma attuando (bene) le riforme

**INFRASTRUTTURE EDUCATIVE, PARTECIPAZIONE, NORMALITÀ SINDACALE: I TEMI DELLA RELAZIONE DUBINI, RILETTO PER ACCLAMAZIONE PRESIDENTE**

Le tendenze evolutive della industria milanese e lombarda e le trasformazioni che esse comportano non solo sul piano produttivo e occupazionale, ma anche sul piano sociale, sono state indicate ieri dal dott. Emanuele Dubini, all'assemblea annuale dell'Associazione industriale lombarda, alla quale aderiscono 3.700 aziende con uno dei più alti indici di rinnovamento e di ricambio.

Dubini ha centrato cinque problemi di viva attualità, suscettibili di ulteriore sviluppo nei prossimi anni: trasformazione tecnologica delle imprese e decentramento delle industrie tradizionali; istruzione a tutti i livelli con speciale riguardo ai quadri tecnici e dirigenti; necessità di una normalizzazione costituzionale della situazione sindacale, oggi confusa; urgenza della riforma dell'IVA e dell'adeguamento del sistema tributario italiano a quello comunitario; partecipazione politica del mondo industriale e del lavoro alle decisioni fondamentali per la vita del Paese anche nel quadro della programmazione nazionale e regionale.

Le industrie di tipo tradizionale si trasferiscono non solo da Milano, ma dall'intera Lombardia verso altre regioni in fase di decollo industriale, mentre la struttura produttiva lombarda sta trasformandosi in un concentrato di attività tecnologicamente avanzate. Negli ultimi dieci anni le industrie ad alto contenuto tecnologico (metalmecanica ed elettromeccanica, chimica, gomma, materie plastiche) sono cresciute in termini numerici del 18 per cento e hanno aumentato del 17 per cento i loro dipendenti, che oggi rappresentano circa i tre quarti dell'intera occupazione industriale milanese. Invece il numero delle aziende tradizionali è diminuito del 7 per cento e anche i loro dipendenti si sono ridotti del 15 per cento.

La tendenza dell'economia milanese verso forme di lavoro più evolute è resa ancor più evidente dal potenziamento delle attività commerciali, creditizie, assicurative, di trasporto. La città sta dunque diventando un centro di gran-

di servizi e di direzione delle attività produttive.

Per poter mantenere la sua «vocazione» tecnologica e direzionale — ha osservato ancora Dubini — Milano si trova ora di fronte a due grandi problemi, quello delle comunicazioni interne e internazionali e quello dell'istruzione. Le vie di comunicazione mostrano gravi lacune soprattutto nel sistema dei trafori alpini, nei collegamenti con i porti marittimi, nelle strutture aeroportuali.

Il problema dell'istruzione si presenta nei confronti delle attività economiche sotto due aspetti fondamentali: formazione professionale (non solo nel senso di una maggiore qualificazione, ma anche di una continua riqualificazione) e formazione dei quadri direttivi. L'Assolombarda — ha continuato Dubini — porta da anni un contributo di idee e di incentivi nel campo dell'istruzione. Altrettanto rilevante è lo impegno posto da singole aziende industriali nella collaborazione con la scuola. Nelle università milanesi circa 400 assistenti provengono da imprese industriali.

L'insegnamento — ha proseguito Dubini — deve assumere oggi l'aspetto di «educazione permanente» scolastica e post-scolastica, poiché diventa sempre più difficile impartire nella scuola tutta la somma di conoscenze che si utilizzeranno nella vita di lavoro.

Il presidente dell'Assolombarda ha quindi esaminato la situazione sindacale italiana, lamentando la tendenza delle organizzazioni operaie «a mantenere un costante clima di lotta tra azienda e lavoratori e ad esasperarne i contrasti». Il nostro Paese gode così di un non invidiabile primato in fatto di scioperi, e ciò è dovuto anche al paradosso di una legislazione che considera lo sciopero un diritto, e come tale lo tutela, ma non ha ancora posto i limiti, previsti dalla Costituzione, entro cui questo diritto può essere legittimamente esercitato. Altro motivo di confusione sindacale — ha affermato Dubini — è la costante espansione delle cosiddette «vertenze applicative», che nella grande maggioranza dei casi non sono originate dalla mancata applicazione dei patti sindacali, ma dal tentativo delle organizza-

zioni operaie di introdurre vere e proprie innovazioni nei contratti collettivi appena rinnovati.

Il 1969 si presenta come l'anno dei grandi rinnovi contrattuali. Le richieste dei sindacati sembrano impostate più su questioni di contenuto normativo che su questioni salariali. Anzi, da qualche tempo si parla sempre più di partecipazione dei lavoratori all'impresa, nel senso di una maggiore collaborazione per risolvere i complessi problemi posti dalla presenza dell'uomo nel processo produttivo. Secondo Dubini il problema della partecipazione dei lavoratori all'impresa rientra nel quadro più ampio della partecipazione politica, cioè di una presenza attiva dei lavoratori nella discussione delle grandi scelte economiche e sociali del Paese, dalle quali dipendono in definitiva anche le scelte delle imprese. Inoltre un dialogo sul tema della partecipazione potrà essere aperto e condotto in modo costruttivo solo se non verrà artificiosamente confuso con le istanze salariali.

«Il problema si pone quindi in primo luogo ai centri di potere politico — ha detto Dubini — sui quali grava il compito della mediazione con i gruppi sociali; direi che questo è un problema pregiudiziale che non può essere eluso perché soltanto dopo che sarà risolto o almeno avviato a soluzione, si potrà affrontare con

speranza di successo una articolazione della partecipazione nelle varie componenti della vita sociale, fra le quali una delle maggiori è certamente l'impresa».

La relazione del dott. Dubini ha quindi affrontato alcuni argomenti di interesse economico, soffermandosi in particolare sui danni che deriveranno alle nostre esportazioni per il rinvio dal 1970 al 1972 della introduzione dell'IVA in sostituzione dell'IGE.

Il presidente dell'Assolombarda ha anche illustrato l'apporto dato dalle categorie industriali all'attività del CRPE. Nonostante l'assoluta inadeguatezza della rappresentanza industriale nell'ambito di questo comitato (un solo esponente dell'industria su 50 com-

ponenti), le argomentazioni della categoria sono state alla fine comprese ed accolte.

Il presidente dell'Assolombarda ha concluso la sua relazione manifestando la sua fiducia nelle possibilità di sviluppo economico e civile del nostro Paese, attraverso uno sforzo concorde che consenta una serie di riforme ormai indilazionabili nel campo della scuola, della burocrazia, del sistema previdenziale e di quello tributario. «Da parte nostra — ha concluso — siamo pronti, come per il passato, a dare un apporto costruttivo, intenso e deciso, così come siamo pronti ad adoperarci perché di fronte ad impegni di tanta rilevanza siano abbandonate polemiche sterili e dannose e vengano invece realizzati migliori rapporti tra forze imprenditoriali, sindacali, culturali e mondo politico».

Al tavolo della presidenza erano, coi vice-presidenti Borletti, Vittadini e Zacchi, il segretario generale dott. Nosadini. In sala, tra le autorità: il vice-prefetto conte Boselli, il primo presidente della Corte d'appello Mario Trimarchi, il rettore dell'Università Polvani, il presidente della Camera di commercio Radice Fossati, il prof. Bonato in rappresentanza dell'Università cattolica. Oltre a coloro che hanno preso la parola sono stati notati il conte Motta, Faina, Bruno Quintavalle, Solcia, Pellicano, Petrelli, Panizza, oltre a numerosi segretari e presidenti di associazioni nazionali e territoriali.

## INTERVENTI NEL DIBATTITO

Hanno parlato sulla relazione del presidente: il p.e. Rusconi sulla proroga della legge-ponte urbanistica; il dott. Isolabella, presidente del Gruppo giovani industriali, sulla necessità della presenza e della partecipazione dei giovani imprenditori nel dibattito civile, culturale, amministrativo e politico, allo scopo di esprimere la figura dell'industriale nelle sue reali dimensioni, oggi deformate.

Guido Isolabella ha tra l'altro osservato che è ormai maturo il momento di scegliere tra i problemi quelli che maggiormente possono interessare la collettività e approfondirli, facendoci promotori di convegni e dibattiti organizzati dalla Assolombarda, sollecitando la presenza e il contatto coi gruppi interessati. Di qui la possibilità di aprire quell'auspicato col-



loquio tra gli esponenti dell'industria e il mondo politico, sociale, culturale, civile, amministrativo. «Noi lo riteniamo — ha detto l'oratore — l'inizio e l'avvio pratico di un più lungo colloquio a tutti i livelli. Concludendo Isolabella ha detto che presenza e partecipazione vanno intese non come concessione ai giovani, ma come intervento di industriali attivi, impegnati e responsabili che nella sede dell'associazione vogliono trarre la forza per il loro operare, la risoluzione ai problemi e aiuto nelle difficoltà».

Sono intervenuti poi il senatore Coppi, rilevando che spirito imprenditoriale e ottimismo, nonostante i tempi difficili, sono inscindibili; il dott. Giulini, giovane industriale, sul problema delle business-schools e sul grave deficit di personale dirigente rispetto al fabbisogno annuo italiano di 2-3 mila persone nel solo settore industriale; il rag. Massarani sui vantaggi del Confidi; il dott. Verticale, indicando alcuni esempi di nuovo comportamento sindacale e imprenditoriale; l'on. Goehring, che ha criticato l'avanzata dello Stato nell'economia italiana con imprese che non rispettano la economicità della gestione; il sig. Lemmi, l'ing. Cavallini e il cav. lav. Fermo Marelli.

Su proposta di Goidanich, il dott. Dubini è stato rieletto per acclamazione alla presidenza dell'Assolombarda per il prossimo biennio.

Infine l'assemblea ha approvato l'ingresso del dott. Isolabella e del dott. Benedetti nella giunta dell'Assolombarda, insieme ad altri membri, di cui ha confermato l'insediamento.

# Le grandi scelte per il Paese

UN DISCORSO importante, quello di Dubini all'assemblea dell'Assolombarda di ieri; per molte ragioni che tenteremo di sintetizzare, anche se sarà bene ritornarvi più ampiamente e meditatamente. La ragione prima è forse quella che esso lucidamente prospetta l'evoluzione qualitativa dell'industria italiana nei prossimi anni, sulla base delle tendenze in atto nella regione più "avanzata", la Lombardia. In questa regione, si sta da tempo verificando una profonda trasformazione delle strutture produttive, con un deciso orientamento verso le attività ad alto contenuto tecnologico rispetto a quelle di tipo "tradizionale" (secondo un modello di sviluppo ben noto agli economisti). E ciò comporta imponenti problemi che investono i rapporti tra le forze che partecipano a questo sviluppo, l'ambiente economico e sociale, le relazioni con il resto del Paese e con l'Europa... Si pone, cioè, l'esigenza di una maggiore efficienza delle economie « esterne » in parallelo al diffondersi del progresso tecnico e tecnologico all'interno delle imprese.

E siamo alle altre ragioni per cui il discorso di Dubini è importante e attuale: l'indicazione concreta dei punti di intervento, delle « cose da fare », per consentire che questa profonda trasformazione industriale, che domani interesserà tutto il Paese, possa realizzarsi con il massimo vantaggio, sul piano economico e sociale. Dubini ha parlato a lungo dell'istruzione, dell'« educazione permanente », sottolineandone, al di là della funzione tecnica, gli aspetti umani e l'importanza per migliorare la « comunicazione » tra i gruppi sociali; con accenti certo inattesi per i molti (ancora) affezionati ad un oleografico cliché dell'industriale! Ha parlato anche delle infrastrutture e delle riforme, delle tante riforme di cui il Paese ha bisogno, in fretta e bene; da quella fiscale (i dolori dell'IVA!) a quella burocratica a quella previdenziale... E degli sforzi che il mondo industriale sta compiendo per

superare questi ostacoli che frenano l'operare delle forze economiche e condizionano il processo di sviluppo del Paese.

Ma il tema sul quale ha voluto maggiormente attirare l'attenzione dei presenti, perchè giudicato più grave e preoccupante, è stato quello dei rapporti industria-mondo del lavoro, oggi particolarmente tesi e difficili. Dubini ha lamentato che, a 20 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, il legislatore non abbia ancora affrontato uno dei più importanti compiti che gli erano stati affidati e cioè quello di dare una applicazione agli articoli 39 e 40 della Costituzione stessa (personalità giuridica dei sindacati, regolamentazione del diritto di sciopero). Ecco un'altra « cosa da fare »: indispensabile per normalizzare i rapporti sindacali, oggi in uno stato di pericolosa indeterminazione, e necessaria premessa per affrontare il tema della partecipazione dei lavoratori nell'impresa.

« Ma la vera partecipazione — ha sottolineato Dubini — quella che più genuinamente riflette una istanza democratica, è quella politica, che significa presenza attiva nella

discussione delle grandi scelte economiche e sociali del Paese ». E' veramente, questo, un monito (per tutti!) che non richiede commenti.